

*Non potendo dare spazio  
ai numerosi poeti isolani,  
che ci inviano i loro  
componimenti, vogliamo  
tuttavia render loro  
omaggio attraverso questo  
piacevole scritto di un ce-  
lebrato giornalista elbano*

## I POETI DELL'ISOLA D'ELBA

di Mario Foresi

**A**mo l'Elba perché è la mia terra, la terra de' miei, perché essa è singolarmente bella; perché il ferro e il granito che ha nelle sue viscere sono la significazione della forza e della virtù, perché il mare che la isola è una protesta di libertà e di indipendenza, perché fu sempre una terra di lotte, desiderata da potenti della terra, consacrata da poeti e da eroi come Virgilio, Cosimo, Napoleone, Victor Hugo e Garibaldi. E amo coloro che amano l'Elba e che la beneficiano e la onorano, perché essi mi sono fratelli in lei; e soprattutto amo i poeti che la cantano, perché la gloria che la voce del poeta promulga è vasta e perpetua, quando risuoni e sia udita come la parola del veggente e non sia il segreto vano di Mida sotterrato nascendo.

Amo gli scienziati che scrutano le sue viscere e rivelano al mondo il suo ferro, il suo granito, il suo serpentino, i suoi cristalli di rocca, le sue acquemarine. Amo i naviganti che rimpatriano con l'oro dei loro viaggi, amo i soldati che, come i trecento famosi, partirono nel nome d'Italia ....

Amo i suoi agricoltori i quali sanno spremere ai grappoli quel delizioso vino che a traverso a un profumo esilarante di vita, a traverso la trasparenza del topazio dà così smaglianti immagini e visioni ai poeti.

Ma amo soprattutto i poeti che la celebrarono e che la celebrano o la cantano, dal più grande al più umile, da Virgilio che scolpisce le quattro lettere del suo nome nel bronzo dell'Eneide, al poeta Damiani di Rio, analfabeta o quasi, il quale fatto poeta dalla sola contemplazione, fulmina con un distico decasillabo i suoi Riesi perché, insensibili a ogni vanità di poesia, preferiscono i loro cacciucchi agli spettacoli della natura:

*«Ma che avete il cervello del pollo  
che volare potrebbe e va a piè?»*

Ed inneggia a una forestiera mandata in solluchero dal paese isolano salutando con questa similitudine l'aurea capigliatura di lei:

*«Come sopra l'abeto gentile  
di Moscovia, scorrendo la piolla.  
Volve in spire la striscia sottile  
di Miledy sull'inclita spalla  
è il fluir della chioma simile  
è un'ondata dell'oro più gialla,  
una pioggia di raggi di sole  
un effluvio di rose e viole».*

Come si vede, le metafore del poeta naturale non

sono cosmiche né olimpiche: le trae dal pollaio e dal falegname. Ma ciò non toglie che le due liriche vedessero la luce per la sua vanità in un opuscolo tanto curioso quanto introvabile. Io l'ebbi dalla mano di un Pietro Gavassa; lessi e non riuscii più a saperne. Bel saggio di poesia greggia, comicamente genuina e sorgiva.

Mi piace Giuseppe Piazzini, leguleio isolano, per il poemetto «Bacco all'Elba» che ci tramanda per le stampe. Tre canti di sestine fluenti, come quelle del Batacchi o del Pananti. Poemetto piacevole e arguto, tuttoché strabocchevole di mitologia *more temporis*, il quale costituisce la più perfetta apoteosi dei vini isolani, degno riscontro ai viaggi pastorali ed enologici di Papa Alessandro Farnese.



Portoferraio: La porta medicea del ponticello  
(dall'archivio de «La SOFFITTA»)